

bisogna farsi dell'amore
un'idea offensiva

con sorrisi di pioggia battente
sulle teste da tagliare

[perché ogni amore è un criterio di verità
ogni abbraccio è una
porta che si spalanca sulla comunità ingovernabile
e a volte
bisogna essere davvero intolleranti

non per difendere la propria verità
ma per far sì che gli altri se ne inventino una]

12 euro

ISBN 978-88-87487-56-5

CARMINE MANGONE Mai troppo tardi per le fragole



CARMINE MANGONE

Mai troppo tardi per le fragole

l'orecchio di Van Gogh

CARMINE MANGONE

MAI TROPPO TARDI PER LE FRAGOLE

con un’appendice “amorosa” di Valentina Mosca

l'orecchio di Van Gogh

In copertina: Valentina Mosca e Carmine Mangone visti da Andy Violet
(http://andyviolet.altervista.org)

impaginazione: marco refe
copertina: roberto marinelli

2009
l'Orecchio di Van Gogh
associazione culturale
Via Leopardi, 21/b - 60015
Falconara Marittima (AN)
www.orecchiodivangogh.it
www.orecchiodivangogh.splinder.com
info@orecchiodivangogh.it
tel. e fax 0719175925

finito di stampare nel mese di febbraio 2009
presso *StampaNova* s.n.c. - Jesi (AN)

Indice

a Valentina Mosca

con un pegno di carezze
mi faccio tuo

con un fascio di nervi
ti rubo per sempre alla morte

Mai troppo tardi per le fragole

La comunità ingovernabile

bisogna farsi dell’amore
un’idea offensiva

con sorrisi di pioggia battente
sulle teste da tagliare

[perché ogni amore è un criterio di verità
ogni abbraccio è una
porta che si spalanca sulla comunità ingovernabile
e a volte
bisogna essere davvero intolleranti

non per difendere la propria verità
ma per far sì che gli altri se ne inventino una]

Così belli da rasentare l'insulto

bisogna tentare una direzione
attraversando i giorni senza paventare il
fatto che si possa aver paura del tentativo
ogni giorno è un giorno mancato quando
la testa va in
vacanza maledicendo il cuore
se strappi il sogno
cosa resta di noi?

L’unione degli egoismi carnali

«È davvero increscioso che non si abbiano
uomini abbastanza poeti e poeti
abbastanza uomini da riuscire a pensare una
volta per tutte che il potere non faccia più testo.»
Carmine Mangone, 1998

non si può amare senza chiedersi del
perché si ama

la sovranità della comunanza nasce nel
momento in cui si
afferma l’unione carnale tra intelligenze che
si vogliono diversamente uniche
[chi ti ama ti esalta in ciò che
ti prende e ti dona ciò che
gli porti]
infatuazione per il talento dell’amore
intimità col pensiero che deraglia
esperienza dell’indicibile
che si assolve nei corpi che sopprimono l’essere
amandosi l’un l’altro

Imboscate di baci

nella mia casa la
noia è morta
e agli angoli del
sogno non dorme più nessuno –
in queste stanze
abita ormai solo una realtà senza riparo senza
fedi senza perimetro
ché da tempo il movimento l'assedia la commuove –
e bisogna credere che niente
resti più a lungo di una
carezza sul volto di un uomo
[qui
ogni sole
si leva per te]
la stessa protervia del mio
respiro ti stupirà
e sono scampoli di
luce in piena notte
piccoli feroci accorgimenti
per imboscate di baci

Avendo perso la testa…

l’essere che sono
mi è dato solo come contrasto
ci sono più fiori tra le lenzuola sfatte
di quanti sogni abbia l’uomo
e non tutte le belle idee sono vere
perché la bellezza di un essere è data dalla
natura di ciò che desidera
[dicono che la felicità non sia dell’uomo
allora io non sarò umano]
ho perso la testa per amore
spero solo che nessuno voglia riportarmela

Una logica di vita fra le gambe del mondo

«Amo tutti gli uomini nella loro umanità e per quello che dovrebbero essere, ma li disprezzo per quello che sono.»
Emile Henry

cerco una logica di vita fra le gambe del mondo
e non mi riduco all'amore
ti lecco con gli occhi
ti guardo con la bocca
vengo al cuore con la semplicità di una carezza
non voglio la pietà del mondo
non so che farmene dell'indulgenza degli
altri
la qualità della tensione intaglia i
giorni nel candore speziato dell'affetto
le mani
invasate
trovano logico anche il furore

La rovina gentile

marchiato dalla presunzione di vivere
sono sempre stato un uomo di sola andata
non c'è speranza nel lasciarsi una speranza
assumo quindi il disastro
la voluttà di un'idea
la protervia amorosa dei tuoi occhi
non posso far altro che
farlo bene
ché la morte attenderà ancora a lungo i
miei sorrisi tracotanti

[le parlerò per sempre di un
amore che scortica la banalità del dire
lei lo sa
e ne assapora la presenza
il pungolo
la rovina gentile]

L'amour… C'est une accolade

{ }
una parentesi graffa non
dice niente
non mette al mondo nessun'algebra convulsiva
se tu non vuoi –
una parentesi graffa è solo un simbolo
stupido e vano come tutti i simboli
se rimane vuoto

Io non metto l'amore tra virgolette

la testa è un coperchio di luoghi comuni
la mente ruggisce se la tieni al coperto

i pensieri che prendono aria hanno la precedenza sul
vento stesso
ma il vento non partirà in cambio di una rosa

sono stato al funerale di un'idea
valeva quanto l'eternità
non poteva non finire in un tumulto

ogni stagione imbandisce i suoi cieli
qualcuno accadrà

i poeti sono degli strani invertebrati
minuscole scorie di bellezza li fanno deragliare nel
campo avverso finché non restano schiacciati dalla
loro stessa vaghezza

ci sono uomini che meriterebbero una vita di riserva
agrimensori dell'infimo eterno muoiono per partito preso

chi può dire ti amo
senza sbottonarsi?

Il sesso della libertà

per voler vivere compiutamente
e rifarsi ogni volta al limitare della morte
bisogna avere il coraggio di andare a
vedere le carte in mano al destino

la vita è un bluff soltanto per
chi bara con se stesso

ogni no contiene un noi in potenza
[e forse non sapremo mai di quante belle
negazioni è fatto un amore]

ci sono dinieghi che
possiedono il sesso della libertà

Valentina, tesoro mio…

l’inverno è un’idea che
mi ha lusingato per anni

credevo stoltamente che
portandomi dentro un po’ di freddo
questo potesse immunizzarmi contro il
gelo degli altri
invece
[mitridate si sbagliava]
se tu assumi i limiti degli altri
anche solo per fartene beffa
quei limiti diventano i tuoi

meglio restare un cardo solitario in
mezzo al grano verde
che vivere da civilizzati in un
perenne inverno

Inciampi, stelle, foreste di brividi

che nessuno
si permetta di compendiare il mio amore

affogo la verità nell'acqua verde dei
tuoi occhi
la tengo sotto per
alcuni interminabili istanti

verifico il volere
ma non voglio verità
non stanotte

il cielo nero e moderno
vomita stelle di pane
mentre una via lattea assai curiosa
scivola ridendo lungo il tuo corpo

La prova orale

la gola è in fiamme
sulla lezione appresa
ode con lode
Valentina Mosca

non leggo quasi più niente
da quando il mio uccello ha superato l'esame di
refilao [religioni e filosofie dell'asia orientale]
tant'è vero che oggi
severo com'è
esige unicamente degli
haiku ben scritti
sennò si nega con protervia e non concede niente alla
tradizione orale dell'irrumatio

Kiss me, I’m an anarchist

ti ricordi quando mi hai offerto le
labbra dicendomi che il
mio cuore non avrebbe mai potuto
scioperare al loro cospetto?
be’ in quel momento hai
fatto sì che il
mio sangue imboccasse contromano il
senso unico dell’amore

e ora
cosa posso farci se la
mia ragione si è
persa fra le cosce della poesia?
non potevo mica tappezzare di
stelle finte il cervello

Assioma della mancanza stemperato nella cognizione di un imminente bacio

che gaia semplicità può avere il corpo
lontano dalla sterile nudità del verbo
[sentire che il giorno sussulta
senza più aggettivi]

Diorama surrealista della donna amata

i tuoi occhi sono un campo di battaglia dove i
gigli rosso-sangue fanno la posta ai
tramonti dell'uomo
la tua amigdala è un dovere sempre rinviato e
da rinviare
il tuo collo è tutta la meraviglia che c'è nel
collasso di una stella
le tue scapole sono un nido di esigenze e
fulgori cifrati
il tuo plesso solare non divide
ma impera
il tuo ombelico è un conto in sospeso tra i
seni e il pube
le tue reni sono belle come le
radure colme d'erica che m'invento ogni notte
le tue anche non ancheggiano invano
le tue cosce sono il vivo blasone della
fermezza
le tue caviglie si ricavano da un'equazione
di grado *n* smarrita nel
fascino non euclideo della rivolta

[Valentina Mosca, bella come la cometa Shoemaker-Levy 9 che s’infrange contro il pianeta Giove]

di nuovo la banalità del mondo
di nuovo le frasi di circostanza
quando vorrei solo il disastro della carne
l’incendio delle labbra
l’impatto fatale con la nudità dell’amore

ogni poro della mia pelle grida una
smodata
fanatica esigenza d’assoluto
tu per me sei tutte le donne
sei l’intero mondo
sei ogni bastione eretto in
nome dell’amore

sterminerei volentieri questo formicaio di piccoli uomini
per l’eternità del tuo sorriso

[lascia che la parola sanguini
e vietami per sempre
il coagulo delle intemperanze

nella stanza che sa di azzurro
gli amanti non conosceranno tramonto]

Sono qui, mio, tuo, di nessun disonore

il presente della tua fierezza spezza
il pane dell'ardore e lo
moltiplica nei miei giorni di guerra

su quest'azzardo di pelle
s'infrange la schiuma nera del pube

e la ritirata del verbo
prepara il disastro degli specchi nella
casa del tumulto

Que fleurisse la rose on taille le rosier

quando l’orizzonte è così stretto da
sentirne le mani intorno al collo
mantengo alta la fiamma per
bruciare il tuo corpo migliore

[nostra-carne-dei-fiori]

mi hai rubato la linea della
vita
e te la sei messa in
grembo ad accendere le rose

[ogni corpo
ha la sua insorgenza]

Medusa, tu, impetrami

coltivo
il febbrile infero del mio ordine

gli antepongo solo te
solo la tua muschiata intelligenza

femmina ardua
paradiso in contumacia

chi sono io senza di te?
mancanza d’azzurro inespiabile

il forno acceso
la testa nel forno
non c’è fiamma che tenga
al cospetto dei tuoi occhi

È ancora presto per l'eternità

possiamo accettare l'idea di essere sconfitti
ostentare il sangue per nascondere le ferite
ma per favore
che almeno l'onore non sia in pura perdita

l'assillo morale della parola infittisce i nodi

cosa intendo per poesia?
i colori che cambiano ogni giorno?
la direzione che si perde?
a volte ho paura della vita
e del buio che ci assedia
ma la mia voce no
non può morire
ed è sempre un canto che sopprime la distanza

I tuoi occhi senza nuvole

e se vivere vuol dire
ficcarsi in gola un raggio di sole per
vomitare arcobaleni di senso
allora mi batterò al tuo fianco
contro la mancanza d’ali degli uomini
dimostrando che icaro
tutto sommato
non era poi così idiota

A prova di verbo

la tristezza è una malizia del sangue
mediocre e immateriale
come ogni parola sventata

giorni e giorni si
sono infranti
nella scia di velluto del tuo pensiero

ero all'assedio dell'ignoto
ricordi?

e ora eccomi
che corro la vita
tenero
fazioso
a prova di verbo
nel disastro di carne degli
orizzonti possibili

Dove finiscono gli occhi le mani la voce?

voi credete che l’amore sia per tutti
convinti come siete che possa esistere un
mondo per chiunque
ma vi sbagliate

nel vostro sangue germoglia l’errore
nei vostri corpi si annida l’indulgenza

nessuno vi amerà
se non accarezzate il cielo munifico degli occhi
con mani di tempesta

Vivere di espedienti…

la materia sopravvive al dolore e
tocca la gioia delle cose
[essere talvolta contro le parole non significa che
si è lontani dal mondo

è solo un espediente per non dare alle fiamme la casa dei vicini]
ho conosciuto i limiti del cuore
non ne faccio oggetto di vanto
sono difficile
sono un cielo pieno di rondini

Capolavoro

ci sono giorni in cui mal sopporto la
mia intelligenza

non sono poi così sicuro di morire

arrangiatevi

...of red happy roses...

un letto di aggettivi disfatti
non può radicarsi nella notte

le lenzuola galleggeranno per
sempre
sporche d’inchiostro
nel mare in burrasca dei tuoi giorni

vendetta di rose
sul pallido dildo della morte

Consolida orgasmi di parole

forse l'orizzonte del pensiero è troppo angusto
se l'occhio affonda per sempre nella miniera della tua carne
il filone d'oro delle salive
segmenta scie condivise
consolida orgasmi di parole
muta il colore dei giorni

migliaia di bocche che succhiano
al cuore del mio frutto-destino
come follia d'onda che s'abbatte sul
faro pieno di
sangue all'imbocco stesso della mia notte

[La sollevazione erompe. Noi siamo un destino. L’amore lo implica.]

«Tu es une fois encore la bougie où sombrent
les ténebres autour d’un nouvel insurgé.»
René Char

prima che io venissi accolto nel
tuo dedalo di neve e vene
ero come un ponte crollato una maschera di bile un
desiderio increscioso di fine

ora invece
sono un pericolo per le stelle e
produco collisioni tra parole vive

innamorato di te
e del mondo che urge
voglio essere il tuo sposo insorto
radicare la vita
estrarre dalla mia presenza
un’unica sterminata volontà di poesia

L’onore delle parole mai vane

ci sono angoli del cuore che non temono la
mancanza del sole
potremo sempre arredarli con fierezza
sicuri che mai
perderanno il nostro tepore

[a me non piacciono i poeti
io non scrivo poesie

i miei testi sono gemiti senza virgole
intemperie di parole
urli senza giustificazione possibile

chi crede che siano solo poesie è un cretino]

Quel vuoto intollerabile

– Insomma, Mangone, che cos'è la poesia?
– È la vita sotto mentite spoglie.

voglio seminare il
tuo corpo lungo i solchi della mente
voglio spargerlo in tutta l'estensione del
cielo per poi farlo piovere su di me
voglio sentirne la materia
la sfida di nervi sotto le unghie
per rapinarti gli occhi
e colmare quel vuoto intollerabile
tra la tua fica e l'assoluto mondo

Vieni a bagnarti nella mia carne

anche persuasi che si possa morire
mai faremo dell'amore un sepolcro di belle parole

sarà forse il tumulto tra le
fauci del letto
o il sorriso che divampa nel sottobosco del desiderio
ma non c'è una sola goccia di notte nei tuoi occhi

ti cerco nel libro mai scritto
nella brama senza nuvole
nel capriccio mutevole dei corpi
ché il dire non esaudisce il
tutto o niente dell'amore

la tua pelle bianca urla nei
coni d'ombra della mente
il pensiero inciampa nei tuoi occhi
e le idee si sparpagliano ridendo per
tutta la stanza

[la mia vita è un ricamo di brina che
disegna fiori conturbanti come un
vetro incrinato]

La tua tenerezza è un'arma bellissima

«Io non sono confuso. La natura non conosce sentimenti
fuori luogo. Solo l'uomo senz'amore si confonde.»
Isidore Ducasse, apocrifo

la lascio imperversare tra le parole il
caffè gli alberi le dita i
disastri adorabili della carne

in fondo il lieto fine
era quasi un obbligo morale
per chi come noi doveva portare il
fuoco nel
loro paradiso pieno di mosche

se si vive un amore ingovernabile come il nostro
il rumore della poesia è quanto di
più ottuso possa esserci al
cospetto del potere
perché possiede la protervia di
un pianto a dirotto
di un sorriso senza colpe
di un fiore che spunta improvviso tra
le crepe dell'ordine

[i tempi in cui rubavamo il fuoco sono finiti
ora bisogna appiccarlo al cuore degli altri
e non c'è spazio per le
meccaniche dell'indulgenza]

Prima che s'incarni la sapienza

mi metto contro il lato peggiore del
corpo e tasto la memoria del sangue

i più piccoli assembramenti di pensiero
sembrano masse gigantesche
impossibile spostarne la giacenza

le muse mi ridono in faccia
ogni ferita è un corallo vivo

solo chi veglia
ha certezza della notte

Ti prendo, ti cullo, mi vinco

la misericordia del tuo corpo nudo
apre cascate di senso e
ottiene la mia morte segreta in uno
scrosciare di spasimi

doveva proprio pizzicarmi il cuore
la composta bellezza di un'idea che sanguina

solo quando il mio rispetto ti verrà in grembo
solo allora
avrò un amore all'altezza delle mie contraddizioni

Scartavetrare il cielo

luccica luccica
che il tempo è poco e
l'imbarazzo è lieve
ai tuoi occhi monelli

lasciarti un impeto di labbra
e diversi gradi d'insalivazione del giorno

bacio talmente sano
da scartavetrare il cielo

In precipizî di carne

cerco il gioiello rosso delle tue
labbra l’anticiclone della bocca la
calda meridiana della lingua

dita nervose in precipizî di
carne sfogliano ogni brivido sparso

esaudisce il sorriso
la calce viva dei tuoi denti

L’attesa il bacio la conciliazione

resta molto più di quanto il mio
stesso destino
voglia togliermi ogni giorno

il sangue scrive nelle vene
l’erosione incessante
i percorsi muti delle piene

ho segni permeati di dolenza
lacrime indomabili odore di benzina
anche le pietre stanno per esplodere
[nella crisi del sangue
la poesia è una bestia esigente
un crampo
un’idea materialista della bellezza]
e quando tutto salterà
saprò almeno della tenerezza di un
filo d’erba spuntato tra le rovine

sotto il tappeto
la notte

ed è l’attesa il bacio la conciliazione

Lungo le belle curve del giorno

i nostri corpi non hanno mai mentito
non hanno mai conosciuto il rifiuto
mai hanno preso la scorciatoia dell’abitudine

i nostri occhi ci pèrdono e si ritrovano
si pèrdono e ci rammentano
ci trovano e vanno oltre
[le bocche intimavano i sospiri
mentre si nutrivano gioiose
col bisogno di fare a meno delle parole]
i nostri occhi
sono una feritoia sui prodigi
un andare e venire a cuore scoperto lungo le
belle curve del giorno

Alea, sconsiderata e bella

non ci sono atti dovuti
nell'anticamera del futuro
riprendo lentamente la misura il senso la presenza
non chiedo niente
non rigo più i tuoi occhi con la matita rossa delle paure

hai presente quei piccoli moti del cuore
che t'inducono a non calpestare neanche una formica?

l'amore è sempre stato quell'ampia eventualità del giorno
che non accetta i fiori recisi
quel carezzare a piedi nudi il selciato della vita
innamorati finanche della gravità

far parlare un sorriso non
è da tutti

la vera follia è mancare (a) se stessi
tutto il resto è sterile convenzione – coaguli di convinzioni

[Poesia è il moto di chi vuole darsi l'*ultima parola*.
Incompiutezza sovrana dell'opera.
Movimento che ci frega, rubandoci la leggerezza e imponendoci
una ricerca incessante. Ma chi non rischia la
propria opera non (la) vive.

perché noi
non siamo destinati ad accontentarci
non siamo destinati solo a vivere]

alea
sconsiderata e bella

Si tratta di maneggiare con squisitezza anche le spine

...da bambina
accarezzavo le api...
V. M.

la luce schiaffeggia le finestre chiuse
e mi chiama per nome
mistero di fascine nel forno dell'intesa

viaggio senza ritorno
alleanza tra le frane del corpo

la donna che si struscia su di me
è un ronzio d'alveare

anche quando
un'improvvisa burrasca
nasce tra i suoi capelli

le infilo due dita in bocca
e mi spalmo la saliva sul cuore

L’incarnazione

[un corpo che non sia solo obbligo in
nome dell’affetto]

*
conservo dell’aria il calore di ogni
tua voce
come il canto di bambina che
ritma l’acqua corrente
o i pianti di ragazza dopo le sbucciature

creazione d’un sangue segreto
prima della donna
prima del vento decisivo

*
stanotte anche la civetta si
lamentava del mio letto troppo
vuoto
fra le lenzuola bianche
niente mitigava il calore in
disavanzo
il grido dell’uccello incrinava anche la
notte

fra le gambe
un solo abisso

fuoco che cade
accanto alle mani

*
da quando ti amo
ciò che vivo non l’ho pensato da solo
ciò che penso lo incarno per te
ciò che tocchi rinasce ogni
volta per l’invasione dei miei occhi

Cose così, da far male agli occhi

sei la luce straziante della libertà
la bellezza che insorge nei giorni di pioggia
la fitta al cuore quando piango accanto ai tuoi sogni

cosa devo fare per lisciare la
pelle del giorno e scongiurare le ombre?
[per il bacio futuro
il bacio che manca sempre]
forma e sostanza devono sposarsi
nessuna parola può galleggiare impunemente

sei il ventre di velluto di quel giorno a santa maria novella
sei la donna-bambina della nostra prima volta
sei il patto con la vita trasformato in incendio perenne
sei il bel cielo incrinato del mio 23 dicembre 1967

[la natura c'interessa spesso in maniera ingenua e solo per
non sentirci spauriti mentre l'*umano* ci urla dentro]

mi arrendo con l'onore delle armi alla
necessità dei tuoi occhi

come una bestia ferita
che sorride alla sua preda
e si lascia morire di fame

[è tempo infatti che io adagi la mia poesia nella
culla di domani]

Questa cosa così semplice che è l’amore

ci sono parole
attimi che restano piantati per sempre nella nostra vita
ma cos’è che fa la differenza?
voglio dire
chi è che a volte bussa così forte da farsi aprire?

è come se gli oggetti t’implorassero di
liberare gli spazi

allora apro tutte le finestre
e lascio che entri il mondo

Professione di fede, II, *musterion*

torno a bruciare nella tua carne
a volermi tra le tue cosce
a cercare un nido di grazia all’ombra del tuo seno

testimone totale del movimento
dove ciò che è giusto non si
altera in giustificazione

[post scriptum

è un duro colpo per il mio
ateismo concepire santuari di carne
ma cosa potrei fare per non credere al
mistero della tua fica?]

Talmente luce

per tutte le ombre che
ha fugato in me
[anche quando gli anni erano amici infedeli]
mai mi stancherò di
ritrarla come un diamante

ho sempre invidiato la
bellezza dei rasoi

Di fronte alla morte delle stelle

come siamo messi con l’attinenza?
dove finisce il respiro?
chi può dire *amore* senza mordersi la lingua?

mi disponi un giardino di
lampi neri su un corpo da correre a perdifiato

sgomenta anche le pietre
la gioia delle mani allo sbaraglio

Noi, dedalo, carne

nessun corpo si rapprenda
alle foci del verbo

amandoti
scongiuro la forbice

nudo sulla terra nuda
accolgo il mondo e ne faccio vanto

nessun dubbio sull'acqua che mi porgi
sentenza di vita è il tuo amore

Struggimento

ci sono voci che non tornano
ganci cui non si appende nulla
alberi che cadono laggiù nella foresta delle viscere

nessuno li sente morire
nessuno li vede
ma fanno un rumore assordante che
turba gli uccelli del paradiso [e anche gli
angeli dell'inferno]
nessuno li vede no
ma trema anche la luna
e il cuore della terra salta un battito

le radici di quegli alberi
hanno la forma delle mani fra i tuoi capelli
la forma delle vene sulla neve
la forma degli aquiloni persi per sempre nei tuoi occhi

Quando mi fai l’amore in bocca

rendo grazie alla vita
quando mi fai l’amore in
bocca fino a venirmi

mi strazio di desiderio
se mi esasperi il sangue

mia ninfa del bel tempo
mia zoccola e nutrice

t’infilo la lingua in bocca con
tutti gli aggettivi del mio cazzo
ma il tuo culo
disturba l’esistenza stessa delle parole
e infonde luce a tutta la stanza

[se ti leggo Char
poi me lo fai un pompino?]

Della mia ultima convinzione

strusciami la fica sul cuore in faccia sul cuscino
lasciami sulla lingua le tue carezze di miele il tuo
crisma di salsedine
un paio di calze nere e due
belle gambe valgono più del Louvre
gambe monelle
collana di perle
mi condanni alla vita quando fai la smorfiosa
e resto lì a guardarti mentre mi viene duro
in attesa della concitazione che non tarderà
e proprio non sopporto chi convoca la
morte sequestrando la vita
[scarmigliata e impellente
sei su di me il
gioiello di carne della mia ultima convinzione]

Dimmi che è questo

tra le stanze dell'euforia
nella culla liquida degli abbracci
nel nido caldo della tua bocca
mi perdo e ti amo
ti amo e mi perdo
era questo l'amore di cui mi dicevi?
era questa la grazia che doveva scoppiarmi dentro?
mio cuore
mia bimba di zucchero e stelle novae
apriti come un frutto
e fammi entrare nei tuoi segreti
madido di sogno
impellente come un tuono
ti scoperò dolcemente amore mio
finché non germogli in te
la bella insidia dell'orgasmo

Tutta curve e libertà

intingo gli occhi nella rugiada dei tuoi misteri
ti lecco via le ombre dai ricami del volto
[dipingerebbe di rosa anche l’inferno la
miniatura del tuo sesso]
tutta curve e libertà
fomenti ardori ai quattro angoli del corpo
mentre ti fotto in bocca per
liberare ogni parola d’amore

Lo sfarzo del latte

visti gli arrembaggi e l’amore profuso
bisogna andare
e non dirigersi
[celebriamo la corrente
ordiniamo le maree]
astrolabio che reinventa il cielo
sei il disastro di perle nei corridoi dell’anima
lo sfarzo del latte che
dilaga sulla tua pelle al culmine dell’intesa

Il suono che fa il sangue quando ti amo

vibra di nervi l'aria
nel destino che fa quadrato

gli occhi non sono la casa dell'ombra
se prendiamo in carico ogni sguardo
e lo depositiamo sulla superficie dei giorni

la sottile trama delle carezze
è asilo di vita
al mio cuore fazioso

Anti-spleen

nel cielo erotico dei miei giorni
sei come cioccolato fra i denti dell’indolenza

non farà mai abbastanza caldo per
i tuoi occhi di valanga

Corpi color diluvio

suona l’inverno fra
i rami spogli
un fragore di corpi color diluvio

– cosa mai avrò visto nel lampo?
una giovane donna acerba
vestita di tutto il suo cuore

sotto la stessa coperta
non deludi l’acqua nuova che
scorre fra il letto e la via per l’incanto

ogni uomo ha le
sue nuvole
ogni donna il suo mistero di perle

[in mezzo ai tuoi sorrisi
come il fuoco più fedele]

Vivere oltre

quando feci per scegliere la strada
mi accorsi che non c'era direzione possibile
che tutte le vie portavano all'assunzione di un azzardo

il destino usciva dai miei occhi per
rintanarsi in ogni ombra
il giorno andava quindi snidato
percorso con intemperanza

che tutto debba decidersi in un sorriso
mi pare evidente
licenziare con gioia il ciclo delle parole
vivere oltre

guerrieri nudi
s'imboccano amorevolmente
mentre le armature scintillano ai rami del pensiero

ti ritrovo in tutte le belle ombre della sera
ti so mia in ogni conforto di luce

notte impervia all'esultanza del
sangue

maciniamo parole scomposte per
farne farina nelle stagioni fragili

ogni certezza è un intervallo
un sommovimento
parentesi del giudizio verso l'esuberanza della voce

Sentenze di vita

1
non sono solo
non sono morto
non posso morire se
tu mi uccidi

2
un cielo scontroso
bagna sempre una terra feconda

3
non si ama invano
quando ci si accoppia con la tempesta

4
chi non ha rispetto per la calda e
femmina intelligenza
avendo occhi solo per le virili improntitudini
o per i colori neutri della folla
verrà sopraffatto nel gorgo patetico del nulla

5
solo chi accoglie i chiaroscuri dell'amore
può macinare grani di bellezza con
la mola del sollievo

6
ogni giorno
può essere il tuo
se accetti il sorriso della morte
e lasci sguazzare l'amore nei
rigagnoli dell'ombra

7
nel fissare lo sguardo sul fuoco
fa’ che la vampa non ustioni la visione

8
l’esito di un amore è fatto di pietra
non di cartapesta
uccidete in voi chi vi compatisce
nessuna pietà per la pietà

9
non farti frenare dalle leggi
non lasciare che l’epoca della folla prevarichi
prendi pure ciò che vuoi
ma mi raccomando
non essere ingordo
non infliggere del male ai giusti
ché bisogna vivere parsimonia e tenerezza per
nutrire il genio dell’amore

Come per un tentato amore

Fa' ciò che credi sia meglio e fallo con amore.
Emile Henry

Parafulmine

In tutte le cose bisogna cominciare dalla fine. Da cui, ogni volta, un nuovo inizio della giusta azione.
Quando una civiltà si regge tra le rovine, bisogna che le sue idee dichiarino fallimento. Non si trasloca in una casa col tetto crollato.
Il fine può sembrare irraggiungibile, ma il nichilismo e la mancanza di morale non c'entrano – è l'indolenza ad essere in causa. I mezzi adeguati, accantonati per pigrizia mentale, vanno sempre assolti; il loro valore è legato ai difetti di un mondo dove si muore da tempo, evidentemente, per mancanza di lucidità.
Il male è una sostanza; se non lo fosse, non sarebbe un problema. I misteri che hanno corso legale intorno al problema del male, non si dileguano dicendo che il male non esiste, ma affrontandolo per quello che è, ossia l'attività del vivente contro la propria sostanza.
Gli uomini non amano il male, ma comprano il bene che credono di trovare in esso.
La morte trasforma la materia, ma non necessariamente l'idea della materia. Anche se morisse l'idea della storia, l'uomo continuerebbe a muoversi. Se però l'uomo restasse fermo, non per questo sarebbe d'accordo con la morte; avrebbe solo bisogno di una spinta.

1

«Piacciavi dunque o Dive, per amore, / la debil penna mia farmi rizzare, / e darmi, onde il parlar si possa ornare, / le vostre lingue in bocca per quattr'ore» (Niccolò Franco).

Si può credere d'avere un'idea ben precisa della realtà, quando invece non si fa altro che parlare del vuoto con la bocca piena.

Le labbra sono due lembi di senso che si toccano in una parvenza d'abitudine. Particole di carne – di una pelle che a sprazzi rinuncia a serrarsi per comunicare le manchevolezze del discorso – in una sorta di critica corporea, carnale, che si fa tumida di sangue (o di parole come macigni).

Le labbra che non intendono riservarsi l'ultima parola, faranno il vuoto dentro la cavità che riparano.

Una soglia si può solo attraversare. In nessun caso ci si può stabilire. Ed è solamente col pensiero che ci si indugia (ma il pensiero della soglia è sempre ideologico!).
La soglia si raggiunge, certo, o vi si accede come validazione dell'attraversamento, in un movimento che richiamerà sempre un oltre: un oltre che si prefigura, in ogni caso, come un *di più* del senso comune, e che richiamerà a sua volta, ineluttabilmente, di nuovo la soglia.

Se le labbra "sentissero" sempre ciò di cui parlano – come ciò da cui vengono oltrepassate o penetrate –, il loro essere potrebbe assumere la funzione del negativo che è immanente allo sviluppo di un'intelligenza furiosa.

La fellatio (o il cunnilinguo) – ossia la capacità d'amare con la propria bocca il turgore carnale dell'altro senza perdersi in chiacchiere

– incarna magnificamente una sorta di messa in parentesi di tutte le parole. Le labbra sono la parentesi che si chiude intorno al vaticinare convulso della carne; la digressione del viso sulla definitiva mancanza d'argomenti della maschera sociale che vi è calata.

Insalivando lo spazio tra le parole, alcune di queste rimangono per sempre sulla punta della lingua. Il verbo entra in bocca senza inseminarle. La copula tra i predicati s'interrompe. E nella stasi suprema del monologo, mentre l'infinito dei verbi contempla la libertà e se la riserva, le labbra si schiudono palpitanti in morte della coniugazione.

Quando ti vengo in bocca, lo faccio forse per non darti la parola?

Leccare, succhiare, insalivare. Praticare la grammatica delle scie bavose e vitali. Consegnarsi in tal modo al fascino dell'assenza di verbo avvicinandosi parimenti all'essenza della comunità.
L'assenza di verbo non è un modo puramente negativo. È la carnalità dove tutto comincia, in cui l'iniziativa è sempre possibile, in cui, prima dell'affermazione, c'è già l'origine della comunanza.

In quel mentre, tutto il suo sorriso si ritrovò intorno al mio cazzo.

La bocca che si offre ai rischi della propria esperienza non è libera dal mondo, ma tende in ogni caso a privarsi del mondo esponendosi ad un'esigenza che la chiude mirabilmente sulle possibilità di vita del silenzio. Ed è allora che si fugge la dura necessità, nell'oasi della propria mancanza di parole.

L'opera che si fa con la bocca, tramite l'intermediazione di sicuri colpi di lingua, ha il fine d'*imboccare* il sesso dell'altro nella chiusa gioia del proprio corpo. Questo per far sì che là dove muore la comunicazione, possa nascere finalmente l'attrito della comunanza.
Io bacio la tua fica, e vengo al mio essere con la gioia in bocca… Troverò forse l'incondizionato fra le tue cosce?…

Un movimento di libertà... Dimostrare zelo per il tuo corpo. Cercarne la sufficienza, ma non solo nel desiderio. E sempre a tentoni… Palesando in noi un duplice essere di carne.

L'ingordigia della *fellatrix* o del *cunnilinctor* suppone la vicinanza sovrana, la decisione d'essere sovranamente in contatto, evitando nel contatto stesso la confusione e la perdita di senso. Ciò significa che l'impazienza di assorbire l'altro si trasforma, restando muta, in attenzione verso i suoi dettagli carnali – attenzione che vuol essere, prima di tutto, un lenimento alla protervia delle cose mai dette o che non si sanno dire.

«Il trapianto innocente del fiore della sua bocca / nelle terre aeree delle mie cosce» (Ghérasim Luca).

La bocca è ovviamente una cavità che opera anche come apertura sul mondo, e non solo come organo deputato all'assorbimento. Ma chi produce l'apertura rendendola presente alla carne di un altro, si mantiene in essa per capacitarsi del verbo caduto in fallo.
Gli sviluppi del movimento carnale portano in sé, costantemente, un principio di rovina del discorso. E tale rovina, è proprio il fatto che ogni volta la fine della parola sembra irrevocabile, mentre non è altro che il silenzio derogabile del corpo in presenza della conchiglia vuota del piacere.

Sembra che vi sia, nel mezzo del viso, come un invito all'opera, ad una trasformazione nel senso di una scorciatoia verso l'incoscienza: movimento che *perde* la dialettica, e che accoglie parimenti la dismisura balbuziente dell'ancora possibile. Si rivela qui, almeno a sprazzi, il "traffico d'intimità" in pura perdita che preserva i corpi dalla necessità del discorso: la mancanza di progetto dell'amante negli istanti che sospendono il suo corpo alla matrice insondabile del godimento.

Da quando esiste una dimensione separata del sesso, vige tacito il costume di spogliarsi della propria mente per accoppiarsi con l'idea

dell’orgasmo.

Il Minotauro scavalca il muro di cinta del suo dedalo e se la squaglia.

Non siamo forse suscettibili di libertà nell’amore, nell’amicizia, nella negazione della sofferenza?... Io non credo alla morte... (È sempre un bel giorno per dimenticare di morire!). La morte è un bluff. E le lacrime di ieri non torneranno a rigare il volto del mondo, se noi terremo duro.

Credo meno nella necessità o nel bisogno della comunicazione, che negli spazi dove tutto ha l’alea del non detto. Chi riflette gli altri nel parlare di sé, finirà per cercarsi invano negli echi spastici di un discorso che non fa che negarlo.

FINCHÉ I MIEI AMORI NON MORIRANNO, IO NON ACCETTERÒ LA MORTE.

La fisica dell’amore non ha leggi, ma solo quegli indugi, sul perimetro di pelle di chi si ama, che ricreano ogni volta la prodigalità della carne.

[Dio non sa perdere. I servi di Dio non sanno perdere].

«Era necessario per conoscervi che io schiudessi le vostre gambe e che la mia bocca fosse sospesa alle insegne del vostro pudore» (Lautréamont).

La critica del fottere come questione che porta in sé la contestazione di tutte le questioni, rende problematico quel rapporto con l’essere – inteso come tradizione, ordine, certezza, verità, radicamento in qualcosa o qualcuno – che si riceve, di fatto, dal passato degli uomini. La sollecitudine della carne – la nostra voglia di mani, bocche, culi e arrapamenti sovrani – finisce per incrinare magistralmente le strutture e l’eterno ritorno del corpo sociale.
È inevitabile che l’accostarsi fisicamente al corpo dell’altro corrompa il pensiero.

Si può credere di vivere all'unisono col mondo (e si affronta molto meglio la china del discorso), specie seguendo le tracce di due labbra carnose…

Bisogna capire che quando il potere e i suoi ammiratori approvano la liberazione di certe dinamiche carnali, riprovano in realtà tutto ciò che non si conforma alla loro approvazione regolamentare, e, sopra ogni cosa, fanno opera di prevenzione nei confronti dei tentativi che potremmo escogitare per unire tutti i frammenti della nostra presenza al mondo.

Le mancanze della nostra voluttà sono e saranno sempre imputabili ai suoi nemici e al nostro scarso zelo nel contrastarli.
I nemici della nostra volontà di vivere sono responsabili delle nostre mancanze sempre e solo nella misura in cui esse sono la risultante di uno sviluppo insufficiente della nostra critica reale del godimento.
La nostra carnalità, per essere alla portata dell'intelligenza altrui – e poter quindi vivere compiutamente i propri slanci –, dovrà passare altresì attraverso il godimento della critica reale. Sono i nemici del nostro essere di carne a darci la materia della nostra critica. E sono sempre loro ad accrescere l'insufficienza del nostro pensiero, quando disgraziatamente sopravvivono agli attacchi della critica.

«Ma voi amate la filosofia, possedete un bellissimo controsenso*, un uso, una finezza nel* controsenso *e un calore nel* rectum *che mi fanno andare assai d'accordo con voi»* (D.A.F. de Sade).
A partire dalla sua comparsa, il culo rappresenta una crisi, la crisi della pubblicità (intesa qui come scena del dominio pubblico); crisi che pone da subito l'alienazione del corpo in un buco e, parimenti, la sua realizzazione, sempre differita, nella violazione delle cose che ne impongono l'occultamento.

La soggettività del culo non è altro che il rovesciamento delle idee false sulla storia del corpo.
Bisognerà insorgere senza posa contro l'opinione che esige che lo svelarsi del culo sia inadatto al moto del pensiero. Il culo non è dia-

lettico, ma la dialettica non è una legge.
Il dinamismo del pensiero critico può essere soltanto l'intelligenza nello sfiorarsi o sfregarsi dei corpi, ossia l'intelligenza che viene agli uomini mentre essi vengono consapevolmente al corpo dell'altro.

Il venire alla luce dell'ano è il rimosso storico e biografico della natura che irrompe, o meglio: il momento in cui il divenire dell'attività cosciente dell'uomo si focalizza intorno a un addensamento del rimosso. È come se la realtà del corpo diventasse ancora più reale attraverso l'intimidazione fatta dal buco del culo a tutto ciò che lo scredita.

Smentendo il rapporto ideologico che il corpo moderno ha con la sua natura, il culo richiama incessantemente la tensione, il *controsenso* dell'essere nei confronti dell'irrealtà che lo evoca senza stimarlo.

Brigare pel tuo culo / è cosa gaia / se un cotal buco mi fa estro / ne l'opra disiata dell'amor / e ben adimando il tuo meato / in dolcissima e tepida ebrezza / or che lo discopre il mio fervor / Il laccio de' corpi porta seco ristoro / e sciolto il manto a l'arbitrio mio / fa' del vago tuo morir alba in cielo

La pratica carnale agisce realmente al meglio solo quando agisce nel peggiore dei modi possibile per le apparenze organiche del potere. L'economia dei corpi, vale a dire l'azione menzognera e interessata ai danni della loro integrità, non può esistere che in una società in cui si creda alla realtà economica dell'uomo come un tempo si credeva alla realtà divina del mondo e alla necessità degli dei.

Chiavare per sport in un mondo di bestie è diventato la norma da quando l'uomo, abbrutito dal desiderio, e per dare uno sfogo qualsiasi ai suoi più bassi istinti, ha cominciato a pagare sistematicamente con la propria autonomia, confidando stoltamente nella vanagloria patinata delle sue prodezze. Dovrebbe invece essere chiaro che nessuna facilità, nessun mercimonio dei corpi è in grado di creare esperienze pregne di senso e d'amore, e che solo la reciprocità della tensione amorosa

tra esseri diversamente unici può *provocare* lo spirito e l'intelligenza.

La più importante qualità dei corpi intelligenti è la contraddizione. È soltanto nella contraddizione, nel suo sviluppo critico e libertario, che un individuo si radica pienamente nella vitalità. In altre parole, un uomo ama e viene amato, lotta e si dà un senso solo in quanto ha davanti a sé delle contraddizioni.

Si dia alla negazione un qualche appiglio nella propria esperienza – e si vedrà di certo il mondo muoversi inesorabilmente.

Nel modo capitalista di sfruttamento della natura umana, il corpo è la parte sensibile della merce, la parte sensibile di un mondo in cui sono le cose a praticare l'umanità e a sancire l'intercambiabilità universale degli uomini.

La vera disgrazia del pensiero borghese (comprese le sue attuali propaggini cibernetiche) è che i rapporti mercantili e mercificati, ossia ciò che si chiama merce, tendono sempre più all'assenza totale di rapporti interumani diretti. Ciò costituisce l'utopia mortale del capitale, la sua alienazione, la sua stessa perdizione.
Se i rapporti umani sono annichiliti, se la reciprocità affettiva tende ormai al grado massimo dell'artificio, ciò non significa però che tali rapporti siano inesistenti. L'utopia dell'impotenza soddisfatta, su cui si fonda la cittadinanza in ambito capitalista, viene smascherata ogni qual volta ci sia un ritorno prepotente alle basi materiali dell'amore. In seno all'amore senza necessità, all'amore che parte dall'alienazione e dall'assenza di senso per migrare verso il corpo dell'altro senza alcuna contropartita immediata che non sia il mutuo valersi dell'altrui bellezza; quest'amore, che ricrea e sostiene la volontà, mostra che *qualcosa dice e non si lascia dire*, e che non esiste una legge dell'amore, né tanto meno dei sofismi che tengano, al cospetto della carnalità che si fa tumida di sangue e di pensiero.
In un mondo senza più amore, gli usignoli si metterebbero a ruttare.

Gli esseri frammentati dalla modernità – ossia dalla produzione del moderno – ritrovano un senso solo a partire dai frammenti, dalle briciole, dai dettagli che denunciano la generalità della frammentazione.

Chi ama, scopre di sovente che ciò che c'è di fondamentale nel proprio amore è senz'altro il non potergli dare un nome: spesso egli non ha nulla da dire su questo suo amore; anzi, l'amore stesso sembra trarre beneficio soprattutto da una tale, subitanea assenza di parole. Evidentemente la forza dell'amore sta nel non poter dire nulla di definito e definitivo sulle dinamiche amorose. Chi ama, ama più di ogni altra cosa il silenzio che parte dal corpo e torna alle labbra sotto forma di bacio o di sogghigno soddisfatto. Altrimenti, come si potrebbe conservare il *puntiglio carnale* che ci rende così vivamente mortali?

«Ma Agathe si era già chinata, e, sfilatasi dalla gamba un'alta giarrettiera di seta, che portava per non stringersi alla cintura, sollevò il sontuoso drappo mortuario e la infilò nella tasca del padre» (Robert Musil).

ditemi / cos'è letizia / cos'è questa parola stronza d'impudicizia / un fiore / un infiorato amore / un cazzo infiorettato d'ardore / non so / lasciatemi almeno il destino d'accordare / poco senso / a parole acri che non ne hanno alcuno

Il linguaggio erotico moderno, che rappresenta *superficialmente* buona parte del discorso culturale sul sesso, ha sempre mostrato una tendenza all'eufemismo, il che permette certo un suadente nascondimento delle intenzioni – spesso ipocrita –, ma non concede all'apparente riguardo di mutarsi impunemente in efficacia.

«Non lo sai, tu coglion, ch'è un gran marmotta / colui che di sua man fà culo e potta?» (Pietro Aretino).
La stimolazione narcisistica del proprio intelletto, fatta per raggiungere un autosoddisfacimento di natura cerebrale, diventa nociva nel momento in cui si sostituisce permanentemente al *pensarsi insieme*

del soggetto pensante con il mondo sensibile, ovvero quando il soggetto medesimo crede che tale stimolazione sia dannosa e viene così coinvolto in una sorta di morboso conflitto morale tra il desiderio di "farsi le seghe mentali" e la paura di farlo.
L'autostimolazione intellettuale corrisponde in pieno alle pretensioni ideali di una volontà svigorita, e spinge colui che pensa a non entrare in conflitto con la realtà da cui prende le mosse il suo pensiero, alla quale egli vuole evidentemente sfuggire per "intendersela" soltanto con le proprie parole. Inoltre, essa guasta il carattere pervertendolo in più di un modo; in primo luogo perché porta a raggiungere obiettivi meramente culturali e ideologici attraverso la via più facile invece che con un'energica tensione di tutte le forze vitali, e in secondo luogo perché nei concetti che accompagnano l'autosoddisfacimento ideologico s'innalza l'oggetto del pensiero ad un tale grado d'astrattezza che non è più possibile ritrovarlo nella realtà.
Ciò nonostante, il *manu stuprare* le idee, trastullandosi col pensiero della vita, nonché, quand'occorra, il mettere le mani avanti in fatto di contraddizioni, è e rimane di notevole importanza per l'individuazione critica di sé nel mondo e per conquistarvi un senso.
Nessuno può evitare i rischi del monologo, quando si tratta di sondare la tempra della propria voce. L'essenziale, anche nel rammarico o nella protesta inarticolati, è riuscire sempre a veicolare un sussurro verso l'esterno, segno di una sensualità prodiga, distinta, puntigliosa, che non è la sensualità intellettualizzata della persona sociale, della maschera, bensì quella di ciò che è irriducibilmente terreno, di ciò che penetra e informa il "sentimento"; ossia la tenerezza del mondo che svela i nostri sensi e che dai nostri sensi è radicalmente svelata.

Dobbiamo forse abituarci alla morte? Stabilire necessariamente dei *termini* alla logica della vita? Perdonare il destino?… Da dove viene questo graduale sradicamento del corpo dalla realtà del mondo?
NON SI MUORE DI SOLA MORTE. Bisogna trarre le debite conseguenze dalla speranza che viene meno, dobbiamo ricavarne più senso, più fuoco, più libertà, e dobbiamo esigerne la trasformazione in una consapevole fermezza, pena il totale e irreversibile abbandono del mondo nelle grinfie dell'astrazione e dei servi di Dio.

Dire qualcosa mentre si è rapiti dall'uragano, non mi compensa del non essere io stesso l'uragano.

Cercate d'immaginare la felicità della pietra, fra le mani di chi, sapendosi senza peccato, la scagliasse per primo contro la Legge.

Ma chi cazzo se ne frega dell'eternità?!

Trattare l'amore, è condannarsi ai luoghi comuni del sentimento. La familiarità, la dimestichezza che si può avere con i moti più profondi di altri esseri viventi, insieme alla reciprocità affettiva che talvolta ne scaturisce, non ci consegna innocentemente alla libertà di parlarne.
già dire amore / già dire / fa' amore / che il dire non mi perda / già questo

La mia parola ha sempre nostalgia del tuo corpo, benché il tuo corpo, nella sua verità carnale, uccida puntualmente ogni parola che intenda regolarlo.

Archiviato il paradiso, la notte sarà nera e bellissima.

Noi siamo nati per morire, non per scendere a patti con la morte.

Il sistema democratico – che garantisce l'*eguale* impotenza pubblica degli individui – costringe la loro attività carnale in ambiti separati, la perverte disconoscendo l'importanza della tenerezza a favore di una coazione all'orgasmo, o più semplicemente cerca di smorzarla inducendo ciò che si può definire "iconolagnia", vale a dire un'attrazione erotica per le immagini senza che insorga un vero piacere interumano.
Immagine è l'esterno / il cui interno riflette ciò che non si vede / Utopia è l'interno / il cui esterno non esiste

Se il frammento amoroso su cui ci attardiamo diventasse autonomo, se quindi non ci riconducesse all'insieme affettivo da cui deriva, traendo così il nostro corpo dalla virtualità del desiderio,
come se il tuo pube / a ciò che germina / facesse luce
il feticismo sessuale c'inchioderebbe sulla croce delle nevrosi sociali alla quale, generalmente, si resta appesi con orgoglio narcisistico.

In un mondo di gambe perfettamente depilate, la spensieratezza non esiste.

Per descrivere la terra, non bisogna trasportarvi le idee del cielo.

Chiunque ignori i modi di distruggere l'idea, ignora anche il modo d'aver caro il mondo. Ogni cosa si solve nel calore, si coagula col freddo, si sovverte nell'acqua chiara dei tuoi occhi. E reciprocamente. L'uomo non ha formato la pietra; non viola ciò che la materia mette nel suo pensiero. Che il vostro calore sia continuo, vaporoso, digerente, circostante, avvolgente, clamoroso. Guardate l'ordine nel quale appaiono il bianco e il nero e abbiate cura che il nero non si mostri due volte: quando i piccoli corvi volano via dal nido, non devono più rientrarci.

2

Venga il danno. In ciò che di necessità ebbi contro. Venga pure senza nessun preavviso. Ma che almeno. Prenda la strada più breve.
Solo deboli rimedi s'opporranno al lusso mentale che è in me.
Incerto. E nondimeno qui.
(Sono un poeta "impossibile", snaturato, nient'affatto idoneo al contegno della parola).
Per evitare ogni confusione, il fondo della notte resterà sempre e solo "il fondo della notte".
Poco importa che la luce sia ancora un'idea morale. Natura caravaggesca del mio pensiero: si deve prestare la mente alla noncuranza del sole, anche a costo di smarrirsi in pieno giorno.
I poeti? Agrimensori dell'inezia figurata.

*

«Siete tutti così stanchi – e in realtà solo perché non concentrate i vostri pensieri su un piano affatto semplice eppure grandioso» (Paul Scheerbart).
– Aprirsi all'immanenza degli altri, o all'imminenza della loro critica.
Tienimi per mano. Piccola mia. Non lasciarmi andare.
La verità dell'amore non è mai la stessa. A condizione che. Il movimento generi l'erranza. Perché non sempre l'umano guarisce il suo simile. Ma tanto basta.
Il fatto che l'amore sia. Quindi la verità. La posta in gioco. Il sostare discreto accanto alla tua carne. In attesa dell'accoglienza. Dove persino la frugalità. Il verbo minore (di saliva impaccio). Nella vita che riverbera. Dagli occhi. Da occhi verdi e spavaldi. Che del medesimo. Accolgono lo stagliarsi contro il tempo. E non la distanza del pensiero.

*

Leda ha sgozzato il cigno. (Anche il bene proietta un'ombra).
"Mi ami?".
Gli ideali non son fatti per l'innocenza.
Eravamo all'apice della nostra umanità quando le chimere ci fecero visita.
"Non crediate in me", è la parola.
Mai nessuno arriverà in tempo per l'eternità.
Sdoganamenti effimeri: il cardo dell'analogia; i favi senza miele del sogno.

*

Le inezie cambiano, ma la notte resta.
Ancora speranze? Ancora lo spirito? Ancora l'avverbio di tempo "mai"?
Quando rinuncerete al regime di mantenimento del disastro?
Voi che ve ne state lì, ad impolverarvi la mente in attesa di cadere nella trappola della morte, e vi date un tono di sussiego, o al limite vi baloccate coscienziosamente, e non senza un certo compiacimento, con le diverse implicazioni dell'espressione "ammazzare il tempo"…
Vigliaccheria. Premeditazione. Trionfo di Narciso.
Si rinuncia a tutte le stelle. Si blatera. Si chiama poesia l'imbalsamazione dell'amore.
Mentre sentivate che un vuoto colmo di erudizione, di luci artificiali, di porte sprangate poteva… Ma credete davvero che le vostre debolezze vi aiutino ad avere il rispetto della pietra?
I frammenti di tenerezza che incastriamo tra i giorni non sono un difetto della totalità.
L'originalità dell'impotenza; il carattere puerile delle vostre libertà; l'obsolescenza burocratica della memoria: ecco ciò che realizza la civiltà.

*

Mettiamo caso. Che l'erpice sornione della critica. Dimostrando

la fallacia dell'arte. Del tono. Dei simposi letterari. C'induca a più facili appigli.
Quale malia. Dopo tutto. Che ci sia sempre bisogno d'ingegnarsi su definizioni novelle.
Per dovere di familiarità col genere umano? Di naturalezza con la propria astratta ragione?
Blandiscimi col vaglio della semplicità. Ripudia in te la farsa dei nomi.
Il sorriso è un laccio.
Le parole conniventi, sorelle, senza tregua misurate.
Non importa quando. Ma il fiore. Il corrispettivo di una stella qualunque. Lascialo scettico sul senso dei propri petali.
(Non c'è solo la natura nel novero delle qualità).
Privilegia il tuo eremo nella mia carne. Concediti la retorica delle secrezioni. Chiavami con un candore nuovo.
Mettiamo caso. Che l'industria dei sensi mi sgomenti. Che l'umanità sia frutto di un'allucinazione:
la massa può cedere un po' della sua barbarie al poeta, che un giorno, statene certi, gliela restituirà per intero e con interessi decuplicati.
Inforcami così, Ananke, senza il minimo sussiego.

*

L'autocritica non serve quasi a niente, se il suo linguaggio porta ancora lo stigma dell'insoddisfazione.
Voi prendete la parola. Ma a chi?
Di originale non ho neanche il silenzio.
Pretendere che lo "spirito" sia la posta in gioco del corpo, non male questa!...
L'infelicità è di cattivo gusto.
La mia speranza verrebbe meno solo davanti a dio.
I più prosaici sono i meno reali.
Vaffanculo morte.
Bisogna dire la verità, prima che *[si]* finisca sulla bocca di tutti.
"Nella misura in cui", si riuscirà a fare a meno di una locuzione simile.

*

Vienimi a prendere, amore, e lasciami così, fradicio di bellezza. Come

è già successo.
La conquista della premura, il tentativo veemente di trovare la chiave del mio corpo; se non altro per differirne i limiti in un angolo di mondo che non sia questa frase.
Allontanarsi dalla nascita.
Conciliato, svelato, sopraffatto dalla vanità dei concetti, o dal corso illegale del pensiero.
Quanta poesia può sopportare un uomo?
– Lei ha preso il nome della vita, ha dato i miei pensieri alle fiamme, mi ha rivelato che non significa niente amare i fiori, le pietre, e che il cielo non ha colore, se nell'amore che porto alle cose non do affatto spazio al voto formulato un giorno per appartenerle.

Valentina Mosca
Del fuoco, dell'amore e di altre insurrezioni

Bisogna scartavetrare il possesso davanti all'imporsi del mattino, per farsi nicchia all'altro sul finire dell'erba.

Questo mio scritto è un atto d'amore. Faticoso per la materia viva trattata, i filamenti di carne appesi tutto intorno, la assoluta inferenza del sentire.
Ho amato le parole di Carmine, molto prima di innamorarmi del corpo che le aveva generate. Ci sono parole che finiscono a raccogliere la bellezza della vita e ce la consegnano in tutta la sua ruvidezza, gonfia di spigoli e meraviglie, capace di furore e pane appena sfornato.

Non ho un popolo sul cui suolo camminare. Persi i confini della razza, non resta che dedicarmi ai miei amori.

L'evento -amore è insurrezione. Delle menti, delle anime, dei corpi. Insurrezione contro le consuetudini ruminate, i copioni triti e calcati che rappresentiamo in schemi rigidi, ripetuti. Chi ama non può sottrarsi alla natura anarchica dell'amore.
Ana/arkho -senza governo, questa la materia che pertiene all'incontro amoroso, inevitabile la portata rivoluzionaria del cambiamento che tale sentire produce.
Niente è più sconcio, per un sistema dato, del mancato riconoscimento/assoggettamento alle norme che il sistema stesso sancisce per legittimarsi e mantenersi fisso, costante nelle stanze dei giorni. L'altro da sé è il terrore di qualunque *-ismo*. L'unicità dell'essere, nella sua inafferrabilità, è polvere incendiaria che sbaraglia la comoda attitudine del sistema alla categoria, alla generalizzazione, all'isomorfismo forzato degli elementi che lo compongono.
Da qui gli innumerevoli tentativi malriusciti di coercizione e ghet-

tizzazione del sentire.
L’amore è una trasmutazione alchemica che rimescola sangue e fissità, costringe gli occhi sulla linea d’orizzonte di un altrove che è terreno fertile del possibile, dove l’operatore modale -dovere, con tutto il suo fardello di regole e necessità che riducono lo spazio della scelta a un malsano vicolo a senso unico, non può più esistere in quanto viene inesorabilmente sovvertito, tras/mutato appunto.

Il fuoco accende le mucose, costringe le viscere in intrecci improbabili, illumina a giorno gli spigoli bui delle stanze dell’anima. Messi faccia a faccia con la nostra finitudine, cerchiamo l’eterno nel corpo dell’altro, percorriamo a passi decisi l’abisso della distanza, tracciamo confini in punta di piedi per poi disattenderli il momento successivo. L’amore è un impossibile praticato con precisa incoscienza, rimescola i dettami dell’agire, si realizza d’incontri e sospensioni, accende falò di meraviglia, porta strappi di cielo nella casa delle ceneri e il soffitto non è più al suo posto.

sono gli anfratti incomunicabili dell’amore
quelli che rimescolano i contorni all’agire
adesso fammi tacere nell’eterno che bussa
voglio chiudere gli occhi

Quando arriva l’amore è l’ignoto a bussare alla porta e a noi non resta che aprire, pena la sottrazione alla bellezza di una conoscenza e(ste)tica del mondo.
Qui *«poesia / è la carne che pensa»* e si fa ponte verso l’altro. Cerca incidenza, mette in relazione, sobilla il sangue, accende il desiderio. È pungolo e provoc/azione, tracima dalle pagine, costringe all’insorgenza del corpo che di-batte, si batte contro il grigiore di giorni avvolti nella melassa grigia delle abitudini. È monito ad assumersi tutto il pieno della vita, sprone alla ricerca del senso furente dell’esistere con onore nel mondo. Aizzamento serrato all’appartenza, alla creazione po(i)etica di relazioni che svelino le luci e le ombre della nostra sovrana unicità, senza fare sconti a se stessi. Non possiamo indulgere alle paure, quando è l’impossibile a chiamare. Ci sono giochi

che pretendono di essere giocati. E l'amore è l'unica battaglia che merita di essere combattuta, incantamento fulgido di anime sguainate, possibilità sovrana di rovesciamento del conosciuto, eterno che ride in faccia alla morte, unico criterio di verità.
E allora, cosa aspettate a uscire armati del vostro desiderio?
L'infinito è proprio lì, un passo oltre la soglia.

a Carmine, con molto amore

http://fubuki.splinder.com

Altre pubblicazioni di Carmine Mangone

- *L'affronto*, con Monica Andreis, s.l., s.d [Carrara, 1990];
- AA.VV., *Fuori dal cerchio magico. Stirner e l'anarchia*, a cura di C. Mangone, Centrolibri, Catania, 1993;
- *Anche ieri ho dimenticato di morire*, TraccEdizioni, Piombino, 1993;
- *Incastrato tra fuoco e lacrime*, City Lights Italia, Firenze, 1998;
- Benjamin Péret, *Les Rouilles Encagées/Les Couilles Enragées*, a cura di C. Mangone, City Lights Italia, Firenze, 1998;
- *In piena vita*, con 5 fotomontaggi di L. Tanzini, City Lights Italia, Firenze, 2001;
- Benjamin Péret, *Sparate sempre prima di strisciare*, con accompagnamento alla lettura di C. Mangone, Nautilus, Torino, 2001;
- *Ab imis*, con una foto dell'autore di Enzo Eric Toccaceli, Edizioni PulcinoElefante, Osnago, 2002;
- Benjamin Péret, *Io non mangio di quel pane*, a cura di C. Mangone, Edizioni Bi-Elle, Firenze, 2002;
- Joyce Mansour, *Fiorita come la lussuria*, a cura di C. Mangone, Nautilus, Torino, 2003;
- Maurice Blanchot, *La follia del giorno [con due poesie di Georges Bataille e René Char]*, a cura di C. Mangone, Edizioni L'Obliquo, Brescia, 2005;
- Isidore Ducasse conte di Lautréamont, *Dieci unghie secche invece di cinque*, a cura di C. Mangone, Giunti, Firenze-Milano, 2005;
- *Al centro esatto dello stupore*, con Valentina Mosca, PesaNerviPress, San Nicola La Strada (CE), 2007;
- AA.VV., *La nuova carne poetica, vol. I, "Della femmina intelligenza"*, a cura di C. Mangone, PesaNerviPress, San Nicola La Strada (CE), 2008.

Carmine Mangone su Internet

Blog: http://maldoror67.splinder.com
Blog2 (con Valentina Mosca): http://criticasensibile.splinder.com
Blog3: http://maldoror.noblogs.org
Channel YouTube: http://www.youtube.com/maldoror67
Flickr: http://www.flickr.com/photos/mangone

E-mail: mangone.carmine@gmail.com

C. Mangone è membro dell'unione "stirneriana" di poesia e sonorità industrial PNG - Persona Non Governabile: http://www.myspace.com/unionefurentepng

[là dove io mi sarò infranto / altri verranno a infrangervi]